

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

| | 5 mesi | 6 mesi | 1 anno |
|--|-----------|-----------|-----------|
| Torino, lire nuove . . . | 12 | 22 | 40 |
| Stati Sardi, franco . . . | 13 | 24 | 41 |
| Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai conti . . . | 14 50 | 27 | 50 |

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio di inserimento dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino, alla Tipografia Cuneo, contrada Dora
grossa num. 52 e presso i principali librai.
Nella Piazza nuova n. 214 il libro ed il fascio.
Presso tutti gli uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vassallo.
A Roma, presso P. Paglia, impaginato bene e
Pubblica.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle associazioni cent. 2 a ogni foglio.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il
Domenico e le altre feste solenni.

TORINO 5 LUGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 5 giugno.

L'adunanza ebbe due parti distinte: di tempo e d'azione. La prima, dal tocco sino alle cinque e mezzo, procedè con vivacità, ma regolarmente, e furono votati i primi cinque articoli del secondo progetto di legge sull'unione, come erano stati proposti dalla Commissione, salvo l'ammissione d'un ammendamento proposto dal signor Sineo all'articolo 3, a cui la Commissione non fece opposizione, e salvo una riserva sullo stesso per una proposta d'aggiunta, sulla quale la discussione fu rimessa dopo il sesto articolo.

La battaglia che si prevedeva già innanzi la seduta, e per cui il deputato Lanza aveva prudentemente chiesto che la Camera si dichiarasse in permanenza sino al compimento di questa interminabile legge, non fu che differita. Gli oppositori non fecero, si può dire, fatta proporzione, che scaramucciare contro i detti primi cinque articoli: essi riserbarono tutte le loro forze contro il sesto.

Si riaprì l'adunanza la sera alle otto, e durò sino alla mezza notte per solo articolo sesto. Due ammendamenti furono proposti in principio, poi un terzo, poi un quarto, e poi un quinto. I primi due tendevano a rendere puramente consultiva la consulta straordinaria del Governo provvisorio di Milano, che dee sino all'apertura del Parlamento successivo alla Costituente rappresentare il potere legislativo di Lombardia. La lotta fu combattuta dai sostenitori degli emendamenti e dal ministero con tutta l'ostinazione di chi combatte *pro aris et focis*, e si vede ormai forzato nei suoi ultimi trinceramenti. La discussione fu lunga e animata, ma senza grave tumulto. Gli ammendamenti infine ebbero la sorte che meritavano. Ma ne sorse tosto un terzo del primo ufficiale di polizia, il signor Vesme, che volle svilupparlo a dispetto della maggioranza, e rientrare così nella discussione: per giunta, poco misuratamente attaccò il Governo provvisorio. Allora sorse una tempesta, dopo la quale il suo ammendamento messo a voti non ebbe l'onore d'essere approvato che da quattro soli, compreso il signor Vesme. Si credea la battaglia finita, e che si passerebbe finalmente alla votazione sulla proposizione della Commissione, quando il ministro di Finanze si alzò, e andò a depositare anch'egli un quarto ammendamento. Fu sostenuto da esso e dal ministro di grazia e giustizia, il quale propose di rimandare al domani la discussione. Ma la maggioranza, che avea compresa la tattica, fu inesorabile. Anche questo fu soterato. Non vogliamo scordar di avvertire, che il ministro degli affari esteri uscì dalla sala tosto che vide proporsi l'ammendamento da' suoi colleghi, che avevano già ripetutamente accettata la proposta della Commissione quando fu combinata e quando fu letta dal relatore.

Per ultimo finalmente venne il quinto dell'avvocato Pellegrini; più sensato, ma non necessario, e inopportuno, dopo che s'era già votata la chiusura, la qual circostanza diede luogo ad altro tumulto. Bisognò sotterrare anche questo.

La discussione fu con eloquenza e con somma forza di logica sostenuta mirabilmente dall'egregio relatore della Commissione, l'avvocato Ratazzi. Rispose a tutti gli argomenti avversarii con vigore ed evidenza di ragioni, che rese evidente agli stessi contraddittori la loro sconfitta anche prima della votazione.

Il ministero fece l'estremo di sua possa, e per bocca del ministro di grazia e giustizia giunse perfino a farne questione di gabinetto. Ma non valse: i peccatori erano ostinati, e non si mossero nemmeno a sì tremenda minaccia. Speriamo però che si rassegnerà ancora a non privare la patria del suo prudente e operoso zelo nel combinare così bene i suoi progetti di leggi politiche e nel sostenerli con tanta costanza, senza mutarvi sillaba.

Noi avremmo desiderato presenti a questa serale adunanza tutti gl'Italiani e nessun forestiere.

Non è gran tempo che alcuni giornali francesi si lagnarono che la repubblica a nome dell'eguaglianza voleva sacrificare la libertà, costringendo i rappresentanti della nazione a vestire tutti in modo eguale; sarebbe cosa ben fatta che da noi col pretesto della libertà non si continuasse a lasciar sussistere quell'ineguaglianza fra le classi della società, che sinora ebbe luogo tanto superbamente

da un canto, quanto sommessamente e dirò servilmente dall'altro. E diciamo pure senza timore di far recriminazioni sul passato, perchè non potrà mai esso venir abbastanza messo in luce e chiaramente esaminato in tutte le sue parti, per notarvi il male e tentarne l'emendazione. Chi ha vissuto in Piemonte nello scorcio del secolo passato, può far testimonianza della prepotenza dell'aristocrazia e del disprezzo con cui essa considerava la borghesia e gli uomini di scienze e di lettere. Alcuni si ricorderanno ancora e molti sapranno per tradizione come molti borghesi arricchiti compravano titoli per essere più rispettati dalla nobiltà, il che fruttava loro alcune volte maggiori umiliazioni. Prima della rivoluzione francese un nobile recente che aveva ottenuto un titolo di barone, dello stesso predicato di quello di un nobile parlato come le sue vecchie pergamene, presentatosi al governatore di Torino, questi vilanamente lo rimproverò del suo novello titolo, ricordandogli con disprezzo ch'egli non era che un avvocato! Nel casino dei nobili costoro facevano le meraviglie all'intendere che Alfieri scriveva tragedie, e con disprezzo e somma ignoranza deploravano che si fosse fatto poeta! La rivoluzione francese quest'alterigia di una classe potente quanto oziosa e ignorante. Le nuove istituzioni furono gran mezzo di correzione, perchè, tolti i feudi, le signorie e i privilegi, si tolse ai nobili il potere diretto, e gran parte delle rendite che aumentavano la loro preponderanza sulle altre classi. Ciò non bastò; perchè allora la nobiltà si diede ad una vita più attiva e solerte, e procurò col maneggio e i raggiri, e col prestigio del suo nome di conservare la sua influenza in corte e presso il governo onde tenersi devoto e soggette le altre classi.

Prima del regno di Carlo Alberto in Piemonte un borghese non poteva pervenire al grado di ufficiale in cavalleria; poi si tolse questa incapacità alla borghesia, conservandola nei gradi superiori, a cui i borghesi giungevano difficilmente, e quando vi arrivavano, era pur sempre colla meraviglia e colla gelosia dei colleghi. Presentemente ancora non si ammettono ufficiali borghesi nella brigata delle Guardie, e quei pochi che da bass'uffiziali vi pervennero sono più tollerati che riconosciuti.

L'infelicità del dialetto piemontese, unita all'orgoglio, introdusse un'altra distinzione fra le classi, cioè l'uso colle classi inferiori del *voi*, che pure una volta l'aristocrazia adoperava sfacciatamente anche con quei borghesi, che non sentivano abbastanza la propria dignità per tollerarlo. In Francia, in Inghilterra e in molte parti d'Italia s'adopera questo linguaggio tra tutti i ceti, e spesso tra le persone che hanno intrinsechezza. In Piemonte invece si tratta in modo diverso il popolano, usando con esso il *voi*, e il *signore* colle altre classi. Per correggere questo vizio sarebbe necessario che si introducesse l'usanza di parlare in seconda persona a tutti come s'usa nella lingua francese e nella lingua inglese. Ma siccome sarebbe difficile a vincere la prepotenza dell'uso, o almeno si richiederebbe un tempo assai lungo, sarebbe ben fatto che pur volendo conservare il linguaggio attuale, si procurasse di accrescere per quanto è possibile il numero delle categorie degli individui che debbano venir trattati con maggiori riguardi.

Nell'esercito, ad esempio, si tratta col *voi* dagli uffiziali al soldato che il bass'uffiziale, e ciò per prescrizione dei regolamenti. Non vi sarebbe nulla d'assurdo, nè di difficile ad eseguirsi, se si prescrivesse un più decoroso trattamento pei bass'uffiziali, e se non volessi cominciare dal caporale, almeno pel sergente e il furiere. Forse alcuni diranno che ciò sarebbe irregolare, sconveniente, e che male o difficilmente si adatterebbe l'uffiziale a cambiare linguaggio col caporale promosso sergente. Quest'obiezione non sussisterebbe a fronte della legge già stabilita di trattar diversamente il sergente e il furiere promosso ufficiale.

Senza voler mettere le cose alla misura del letto di Procuste, e senza voler incorrere nelle strane sebbene umanitarie utopie di Luigi Blanc, di eguaglianze esagerate, si deve però convenire che se è cosa impossibile lo stabilire un'eguaglianza di diritti materiali e di salari, non debbesi incontrare tanta difficoltà nel far scomparire quelle disparità morali che tolgono all'uomo la dignità. Perciò si dovrebbe sin d'ora stabilire nell'esercito che coi sergenti e i furieri si adoperasse dagli uffiziali d'ogni grado il medesimo linguaggio che questi usano tra di loro. Così mentre si renderebbero moralmente più pregevoli questi gradi, si farebbe un passo verso quell'eguaglianza assoluta, alla quale, se pur difficilmente si potrà pervenire,

si deve però mirare, sebbene con molta cautela, come alla perfezione umana.

Oltre a ciò si dovrebbe sin d'ora abolire la distinzione della brigata delle Guardie, che sinora fu destinata ad una casta privilegiata, procurando così di annullare quell'orgoglio che alcuni ancora di antica stampa o di debole criterio attaccano al nome ed alla stirpe.

Molti accusano il ministero perchè non proceda con sufficiente risolutezza a quelle riforme di cose e di persone che appaiono necessarie ad assicurare il regno della libertà, e a raccoglierne i frutti.

Sonvi funzionari le attribuzioni dei quali non trovandosi oramai più in armonia collo spirito delle nuove istituzioni, uopo è che scompaiano, e tosto, dalla voluminosa lista delle *sinecure* godenti le sostanze della nazione.

Indichiamo per ora i governatori delle divisioni, e i comandanti delle provincie, coi loro interminabili stati maggiori e subalterni d'ogni specie e condizione.

Questi funzionari, ai quali in passato erano attribuiti poteri politici, militari ed anche giudiziari — vera scoucordanza — aver poterono, anzi aveano pur troppo il loro scopo, la loro utilità, con un governo dispotico, avverso ad ogni tendenza umanitaria, e intento a comprimere, ad imitazione dell'Austriaco, quanti animi generosi si manifestassero.

Ma in oggi che, la Dio mercè, siamo sinceramente entrati nella nobile carriera della libertà e della legalità, a che più servono gli indicati funzionari, se non a perpetuare dolorose memorie e ad impacciare il sincero sviluppo del nuovo regime? Essi stessi devono essere convinti almeno della loro inutilità, ed avvedersi che sono lasciati a vivere tra popolazioni che non li amano nè li stimano, epperò desiderano forse di venirne rimossi.

Ai bisogni della polizia presiedono gli intendenti. — Le pene più non possono venire inflitte che da giudici legali. A quale uso dunque rimangono codesti comandanti? forse a distribuire la parola d'ordine; ma non v'ha ragione perchè non ne sieno incaricati gli intendenti. Forse anche per presiedere alle operazioni della leva; ma qualunque altro impiegato potrà supplirvi.

L'autorità militare deve essere lasciata nella gerarchia dei capi dei rispettivi corpi; e questi ricevere le istruzioni della polizia, cioè degli intendenti, per tutto ciò che abbia rapporto coll'ordine pubblico e col servizio detto di Piazza.

Le disposizioni di una legge dello scorso novembre, per cui i governatori furono assunti a centro d'autorità per la polizia, costituirono una transazione omeopatica, colla quale all'epoca delle riforme si volle togliere e non togliere l'autorità politica dai funzionari militari; i quali acciò rimangano veri ed onorati militari, uopo è che non s'immeschino nel punto nè poco di cose legali e soprattutto di raggiri di polizia.

Le leggi emanate in quel periodo di transizione tra la preta monarchia assoluta, e la libera monarchia costituzionale, più non servono evidentemente ai bisogni d'oggi; epperò è facile riconoscere che i governatori divisionari possono essere suppliti molto più utilmente dagli intendenti generali.

È quindi vero che i comandanti di provincia sono una carica oziosa, e i governatori delle divisioni possono molto facilmente essere dispensati dalle funzioni che esercitano, e sì gli uni che gli altri, coi loro subalterni, venire utilizzati in altri impieghi, se idonei, o mandati a riposo.

E, diciamo pure, cotesta misura da noi invocata, la quale produrrà alle finanze dello stato un risparmio fra le 300 e le 500 m. lire all'anno, risparmio non ispregevole, sarà anche un provvedimento di prudenza governativa, perocchè buon numero di quei funzionari, avvezzi al dispotismo, mal possono, in tesi generale, amare quelle libere istituzioni che li disautorarono. E assai ben pratici delle persone e delle opinioni delle singole località ove esercitarono la polizia, possono generar timore, che più facilmente si costituisca intorno ad essi, in ogni eventualità, un centro pericoloso all'ordine presente di cose.

Noi facciamo conseguentemente voti, acciò il ministero metta mano senza ulteriore indugio a questa riforma, tendente a semplificare le ruote amministrative del Governo, a produrre un'economia rilevante del denaro pubblico, ed a rassicurare i sinceri amici delle libere istituzioni. E ve-

dremmo con pena che il ministero, procrastinando, perdesse il merito dell'iniziativa.

UN DEPUTATO.

ANZANI

Noi stampiamo col cuore commosso questa lettera, che mentre ci trasmette alcuni interessanti particolari sulla vita dell'illustre compagno di Garibaldi, ci annuncia in pari tempo che il giovane e prode uomo sta per morire.

Possa l'infausta previsione non avverarsi, e così venga conservato all'Italia, che tanto ne abbisogna, uno dei più valenti suoi guerrieri, uno dei più generosi suoi cittadini.

Genova, 4 luglio 1848.

Il nostro Garibaldi è partito avanti ieri sera per il campo di Carlo Alberto, all'oggetto di metterli alla disposizione dell'esercito nostro, e per essere autorizzato ad arruolare nella sua legione molte gioventù ardente e desiderosa di seguirlo per combattere contro l'Austriaco, che va di giorno in giorno ingrossandosi; non avendo potuto fin qui nulla ottenere dal ministero, abbenechè il nostro governatore più e più volte gliene abbia richiesto.

Il povero nostro Anzani, colonnello nella sudetta legione, sta dibattendosi colla morte. Il tuo amico sig. Berti, egregio ed istruttissimo giovine, m'incaricò di rimetterti alcuni particolari della sua vita per redigere la biografia. Ma più volte mi accinsi all'opera, senza mai poter avere precisi ragguagli: eccoti ora quanto ho potuto raccogliere.

Nacque egli in Albate, provincia di Como, dal fu Luigi Anzani e da Rosa Cantù, nel maggio 1811. Attese agli studi primi di lingua Italiana e Latina, nel collegio di Gorio minore. Quindi seguì lo studio filosofico nel patrio liceo di Como, ed in ultimo attese agli studi matematici nell'università di Pavia. Giunto egli all'età di 20 anni, abbandonò il suolo natio, si recava a pugnare in Grecia a favore dell'indipendenza di quella grande nazione, e molto vi si distinse riportandone in segno glorioso ferite. Di Grecia passò a Parigi con Borghesi per scendere in Portogallo, allorchè ferveva la guerra fra don Miguel e donna Maria da Gloria, ed appartenne alla compagnia de' volontari Italiani in Oporto: colà molto si distinse pure per senso e valore, e ne riportò una ferita assai grave alla testa, portatagli da un lanciere francese. Passò quindi in Spagna sotto il comando del generale Borsò di Carmiati, a servizio d'Isabella II, e fu ferito nella battaglia di Chiva nel regno di Valenza, e dovunque combatteva sempre con grado di ufficiale; in un'altra fazione, o giornata campale, ricevette nel petto un colpo di pietra che gli fu fatale, e diccsi cagione della sua prossima morte.

Nel 1838 ripartì per la via di Genova, da dove venne scortato dalla nostra Polizia sino alla frontiera e consegnato alla polizia austriaca che lo condusse a Milano, ove fu imprigionato, ma dopo qualche tempo venne rilasciato in libertà, dietro la garanzia però di alcuni buoni cittadini, e sotto la sorveglianza della stessa polizia. Stanco infine dello sofferte vessazioni, a cui si vedeva condannato nella propria patria, si risolse di nuovamente sottrarsi alla persecuzione, prevedendo ancora lontana l'epoca dell'indipendenza Italiana. A Genova s'imbarcò per l'America meridionale, e giungendo a Rio Grande, intese come i Farappi insorgessero contro la tirannide dell'imperatore D. Pedro II; ed arruolatosi cogli stessi, vi si distinse mirabilmente. Finita appena quella guerra, ed avendo inteso che il prode Garibaldi nella provincia dell'Uruguay faceva prodigi di valore, sostenendo il principio d'indipendenza, nel 1843 accorse tosto ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Non tardò il Garibaldi e la legione italiana a conoscere quanto ci meritasse per l'arte di guerreggiare, per presenza di spirito e per valore, a segno che fu nominato colonnello della stessa. Da Pay Sandu attraversò l'Arroyo della China, e si recò a Buenos Ayres, pugnò valorosamente nella fazione del blocco di Montevideo contro le forze della prepotenza dell'oppressore Rosas. S'illustrò nelle giornate alle Tre Croci — il 28 marzo al Cerro di Montevideo — il 24 aprile al Passo de la Boayada — nella presa della Colonia — in quella dell'isola Martin Garcia — all'Olivero, ed al Salto dove fece costruir un forte con una batteria di 6 cannoni, e finalmente divise gli allori della vittoria colla legione gli 8 febbraio 1846 nella famosa giornata di S. Antonio.

Dovunque coraggioso, modesto e affabile a un tempo, si è meritato l'amore e la stima d'ogni buon Italiano e principalmente de' suoi legionarii, i quali ora sono dolentissimi per il quasi irrimediabile suo stato di salute. Eccoti quanto ho potuto di più preciso accozzare intorno al passato; non mi riuscì di cavarne precisamente le vere epoche; ma al ritorno del Garibaldi avrò il suo giornale.

SULLE AMBULANZE

E SUGLI UFFIZIALI DI SANITA' DELL' ARMATA

Stanco di essermi in tutti i modi adoperato, onde il servizio delle ambulanze tanto necessario in tempo di guerra venisse, non dico bene, ma meno indegnamente fatto; sdegnato di vedere che i valorosi soldati piemontesi venissero sì malamente compensati dei tanti e sì grandi loro sacrifici, disagi e privazioni a lustro delle armi, a gloria del Piemonte ed a riscatto dell'Italia sì generosamente fatti, allorchè loro toccava la mala sorte di venir feriti, per il poco numero degli uffiziali di sanità nei reggimenti, i soli che si trovano sul momento a porgere loro soccorso, e per le mancanti o poco adatte ambulanze per trasportarli lungi dal pericolo della guerra, io avea desistito da ogni mia ulteriore reclamazione e protesta al Colonnello, Generale e ad altri fatto, persuaso che le medesime, nel mentre mi avrebbero procurato dei dispiaceri e delle odiose, sarebbero pure riuscite vane ed inutili per il bene di chi avea sì altamente il diritto di pretendere dalla nazione.

Ma poichè la *Gazzetta Piemontese* 17 giugno, num. 151, mi porge sott'occhio che reclamazioni di tale sorta furono non solamente fatte al campo, ma pure inviate a Torino, e che il deputato Lanza, penetrato dell'importanza di tale servizio, ne faceva vedere, nella tornata degli 7, le irregolarità, il male andamento e gli inconvenienti che ne derivano, proponendone i mezzi per ripararli; e che dall'altra parte il deputato prof. Riberi, ingannato al certo

Cornero G B dice essere d'uo po della divizione del progetto...

Il Ministro degli affari esteri sostiene non esservi luogo alla discussione dell' emendamento del Ministro...

Il Ministro delle finanze è di parere che essendo proposta la divisione del progetto di legge...

Buffa sostiene al contrario, che la proposta del Ministro degli affari esteri...

Dopo letto il regolamento, la Camera assente a che sia concessa la priorità su tutto le proposte...

Il Presidente cio non ostante dà lettura delle varie proposte, e quindi rimette in campo la questione di priorità...

La Camera si pronunzia definitivamente a favore della proposta Cadorna.

Articolo 1o

Si presentano su questo primo articolo vari emendamenti

L'emendamento Pescatore che tendeva ad affidare tutto lo stato ad una consultazione comune...

Il Presidente dà lettura dell'emendamento Figini formulato in questi termini...

Figini sviluppa l'emendamento da lui presentato

Farina rappresenta un grave inconveniente che deriverebbe dalla proposta Figini...

Il ministro delle Finanze contro il preopinante allega che l'Assemblea Costituente dovrà determinare essa stessa il tempo ed il modo della convocazione del parlamento

Il presidente dei ministri, e Ratazzi prendono a vicenda la parola, il primo per sostenere l'altro per combattere la proposta della Commissione

Buffa combattendo l'emendamento allega non doversi mai lasciar luogo ad un interregno...

Praschni e Ravina parlano in senso contrario, quest'ultimo dice non poter esistere l'interregno...

Guglianetti si oppone a qualunque assoggettamento del popolo Lombardo al potere dittatoriale...

Sotto Piuoli sostiene che non vi è altro mezzo che quello d'una consultazione...

Ratazzi relatore combatte le osservazioni degli avversari, e si appoggia particolarmente sulla condizione sospensiva apposta dai Lombardi...

Il Ministro dell'interno prende a svolgere i motivi per cui nella convenzione coi Lombardi si stabilì la consultazione...

Il Ministro della giustizia rammenta, la Lombardia godere già di altre garantuglie della sua libertà...

Farina risponde, interrogando il Ministero per sapere se il potere esecutivo si assumerebbe l'incarico di decretare durante l'interregno...

Il dibattimento si prolunga ancora d'assai, e vengono presentati vari altri emendamenti

La Camera però adotta l'articolo 1 della Commissione senza variazione

Articolo 2o

Ricotti interroga il Ministero per sapere a qual fine in quest'articolo in cui sono definite le libertà che s'intende garantire alla Lombardia...

Il Ministro degli affari esteri risponde non esservi potuto qui accennare alle provincie Venete...

Ricotti replica doversi ciò non ostante pure accordare alle provincie della Venezia le garantuglie di cui gode lo Stato

Ravina propone che s'indichi a capo di quest'articolo che la libertà personale è pure garantita

Il Ministro della giustizia ricorda il proclama del governo provvisorio in cui non si fa menzione di ciò

Il presidente di questo governo non proclamava altro che i principi in questione, ed il nostro Re ne accettava la condizione...

Ravina risponde che se il governo provvisorio di Milano volle andare colla testa nel sacco...

Il Ministro della giustizia replica che il governo lombardo ebbe assai confidenza nel piemontese...

Bunco espone che il governo di Lombardia ha riconosciuto la sovranità del popolo...

La Camera è adotta l'articolo 2 e l'articolo 3

Articolo 3o

L'art 3 viene adottato con una leggiera variazione proposta dal deputato Vesme...

Ministero invece di scrivere d'un Ministero L'articolo 4 è parimente adottato senza aggiunta veruna

Vari emendamenti sono posti al banco della presidenza su quest'articolo...

L'emendamento Sineo da oggi uggel e all'atto olo, è composto nei termini seguenti...

Ravina ripropone in quest'occasione un emendamento che tenda a garantire la libertà individuale...

Bunco dichiara non potersi dalla Camera ammettere che questi principi d'ogni vita civile abbiano bisogno di venir dichiarati...

La Camera adotta alla quasi unanimità la proposizione Bunco

Il Presidente interpella la Camera per conoscere se essa voglia, stante l'ora tarda, rimandare la discussione a domani

Lanza ripetendo ciò che disse al cominciare della seduta, circa all'urgenza della presente legge...

Demarelli e Figini presentano ciascuno un emendamento, aventi amendue per scopo di rendere solo consultiva la consultazione lombarda...

Figini legge in appoggio del suo emendamento un discorso, che l'esile voce dell'oratore non lascia pervenire sino a noi

Pescatore — Si propone di esaminare il merito delle proposizioni di Figini e Demarelli e della Commissione...

Non consente al progetto presentato dalla Commissione, perché secondo questo la consultazione lombarda non può per se sola provvedere a tutto l'interesse del regno...

Non si oppongono i progetti Demarelli e Figini, che confidano un potere dittatorio al ministero...

Molti Deputati — All'ordine del giorno Questo emendamento è già stato rigettato nella seduta d'oggi

Pescatore insiste malgrado le opposizioni della Camera e conclude che vota contro l'emendamento della Commissione...

Guglianetti si oppone a qualunque assoggettamento del popolo Lombardo al potere dittatoriale del ministero...

Sotto Piuoli sostiene che non vi è altro mezzo che quello d'una consultazione...

Ratazzi relatore combatte le osservazioni degli avversari, e si appoggia particolarmente sulla condizione sospensiva apposta dai Lombardi...

Il Ministro dell'interno prende a svolgere i motivi per cui nella convenzione coi Lombardi si stabilì la consultazione...

Il Ministro della giustizia rammenta, la Lombardia godere già di altre garantuglie della sua libertà...

Farina risponde, interrogando il Ministero per sapere se il potere esecutivo si assumerebbe l'incarico di decretare durante l'interregno...

Il dibattito si prolunga ancora d'assai, e vengono presentati vari altri emendamenti

La Camera però adotta l'articolo 1 della Commissione senza variazione

Articolo 2o

Ricotti interroga il Ministero per sapere a qual fine in quest'articolo in cui sono definite le libertà che s'intende garantire alla Lombardia...

Il Ministro degli affari esteri risponde non esservi potuto qui accennare alle provincie Venete...

Ricotti replica doversi ciò non ostante pure accordare alle provincie della Venezia le garantuglie di cui gode lo Stato

Ravina propone che s'indichi a capo di quest'articolo che la libertà personale è pure garantita

Il Ministro della giustizia ricorda il proclama del governo provvisorio in cui non si fa menzione di ciò

Il presidente di questo governo non proclamava altro che i principi in questione, ed il nostro Re ne accettava la condizione...

Ravina risponde che se il governo provvisorio di Milano volle andare colla testa nel sacco...

Il Ministro della giustizia replica che il governo lombardo ebbe assai confidenza nel piemontese...

Bunco espone che il governo di Lombardia ha riconosciuto la sovranità del popolo...

La Camera è adotta l'articolo 2 e l'articolo 3

Articolo 3o

L'art 3 viene adottato con una leggiera variazione proposta dal deputato Vesme...

conosce carattere autentico alla dichiarazione dei deputati lombardi distribuita nella Camera...

Farina interpella il ministro sul protocollo comunicato alla Camera...

Ratazzi, rispondendo all'interpellanza del ministro sulla Sovranità...

Buffa — Chieggo perchè nel progetto di legge si fa del potere legislativo un'occasione...

Ricci Ministro risponde che il potere legislativo fu considerato come cessato dal punto che fu stabilita l'unione...

Ferraris nota la parola del voto lombardo, per cui è manifesto che l'unione fu fatta per attivar la guerra contro lo straniero...

Stara osserva che la Commissione, ritardando il suo emendamento, sostiene in pari tempo il progetto presentato dal ministero...

Trakagno parla contro la Commissione, dice che il relatore non è d'accordo col governo provvisorio che interpretava il vero senso della fusione...

Ratazzi combatte l'oratore, e sostiene che il Governo provvisorio conserva il suo potere esecutivo...

Scolopis non guarda il protocollo per un trattato, lo dichiara solo un'intelligenza presa coi deputati Lombardi...

Ratazzi dice, se non sarà trattato, sarà una convenzione e legge il tenore con cui fu compilato...

Scolopis — Il governo del Re non riconosce la fusione da questa convenzione...

Voti — Chiusura, chiusura

Il Presidente legge gli emendamenti presentati dai deputati Figini, Demarelli e Vesme

Si pone a voti l'emendamento Figini

È respinto da una grande maggioranza

Si pone a voti l'emendamento Demarelli

Non è adottato

Vesme sviluppa il suo emendamento con tale suono di voce per cui non possiamo raccogliermelo il pensiero...

Il Presidente invita il Vesme a restringersi nella questione e concludere

Vesme — Concluderò brevemente, e procurerò di non dire parole che offendano

Molti Voci — All'ordine, all'ordine Non si deve attaccare un Governo amico...

Cadorna domanda la chiusura

Il Presidente legge l'emendamento Vesme, che ottiene i voti dei soli Arnulfo, Figini e Barbaroux...

Si pone a voti l'emendamento della Commissione col solo emendamento del ministero...

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato da un Ministro o dal Ministero

I ministri Balbo, Ricci, Scolopis, Revel e Buoncompagni, i soli presenti, rispondono al Ministero

Ratazzi oppone al Ministero le difficoltà, l'inconvenienza, la quasi impossibilità delle nuove aggiunte...

Il nuovo emendamento del Ministero da luogo ad una calda discussione...

Pellegrini legge il voto di unione de' Lombardi ed il progetto presentato dal Ministero...

Molti Voci — La chiusura, la chiusura

La chiusura è posta a voti, malgrado le vive istanze di Pellegrini

La Camera adotta

Si pone a voti l'emendamento del Ministero, introdotto nell'emendamento della Commissione

È rigettato

Si pone a voti l'emendamento della Commissione

La seduta è chiusa alle 12 di notte

Tutte le classi componenti la riserva sono chiamate a far parte dell'esercito attivo

Il Presidente del consiglio dei ministri non vede un tale necessità, e fa l'enumerazione di tutti i corpi di linea...

Ratazzi, rispondendo all'interpellanza del ministro sulla Sovranità...

Buffa — Chieggo perchè nel progetto di legge si fa del potere legislativo un'occasione...

Ricci Ministro risponde che il potere legislativo fu considerato come cessato dal punto che fu stabilita l'unione...

Ferraris nota la parola del voto lombardo, per cui è manifesto che l'unione fu fatta per attivar la guerra contro lo straniero...

Stara osserva che la Commissione, ritardando il suo emendamento, sostiene in pari tempo il progetto presentato dal ministero...

Trakagno parla contro la Commissione, dice che il relatore non è d'accordo col governo provvisorio...

Ratazzi combatte l'oratore, e sostiene che il Governo provvisorio conserva il suo potere esecutivo...

Scolopis non guarda il protocollo per un trattato, lo dichiara solo un'intelligenza presa coi deputati Lombardi...

Ratazzi dice, se non sarà trattato, sarà una convenzione e legge il tenore con cui fu compilato...

Scolopis — Il governo del Re non riconosce la fusione da questa convenzione...

Voti — Chiusura, chiusura

Il Presidente legge gli emendamenti presentati dai deputati Figini, Demarelli e Vesme

Si pone a voti l'emendamento Figini

È respinto da una grande maggioranza

Si pone a voti l'emendamento Demarelli

Non è adottato

Vesme sviluppa il suo emendamento con tale suono di voce per cui non possiamo raccogliermelo il pensiero...

Il Presidente invita il Vesme a restringersi nella questione e concludere

Vesme — Concluderò brevemente, e procurerò di non dire parole che offendano

Molti Voci — All'ordine, all'ordine Non si deve attaccare un Governo amico...

Cadorna domanda la chiusura

Il Presidente legge l'emendamento Vesme, che ottiene i voti dei soli Arnulfo, Figini e Barbaroux...

Si pone a voti l'emendamento della Commissione col solo emendamento del ministero...

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato da un Ministro o dal Ministero

I ministri Balbo, Ricci, Scolopis, Revel e Buoncompagni, i soli presenti, rispondono al Ministero

Ratazzi oppone al Ministero le difficoltà, l'inconvenienza, la quasi impossibilità delle nuove aggiunte...

Il nuovo emendamento del Ministero da luogo ad una calda discussione...

Pellegrini legge il voto di unione de' Lombardi ed il progetto presentato dal Ministero...

Molti Voci — La chiusura, la chiusura

La chiusura è posta a voti, malgrado le vive istanze di Pellegrini

La Camera adotta

Si pone a voti l'emendamento del Ministero, introdotto nell'emendamento della Commissione

È rigettato

Si pone a voti l'emendamento della Commissione

La seduta è chiusa alle 12 di notte

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 4 luglio — Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale...

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il presidente...

Signor generale, il circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà...

Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale...

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il presidente...

Signor generale, il circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà...

Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale...

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il presidente...

Signor generale, il circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà...

Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale...

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il presidente...

Signor generale, il circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà...

Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale...

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il presidente...

Signor generale, il circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà...

Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale...

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il presidente...

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 1 luglio

Presidenza del conte Cortina

Il Presidente Collet dà lettura degli articoli della legge sulla leva straordinaria...

Ha per primo la parola il senatore Saluzzo, il quale dimostra la necessità di provvedere un sufficiente numero di forze per la guerra offensiva...

Il senatore Saluzzo, il quale dimostra la necessità di provvedere un sufficiente numero di forze per la guerra offensiva...

Il senatore Saluzzo, il quale dimostra la necessità di provvedere un sufficiente numero di forze per la guerra offensiva...

